J. P. NETTI, *The eastern Zone and Soviet Policy in Germany*. — London, Oxford University Press, 1951.

Si tratta di uno studio abbastanza coscienzioso, nei limiti consentiti dalla possibilità di accedere a fonti ufficiali di informazione e dalle indagini personali dell'autore, sull'organizzazione della zona d'occupazione russa e di conseguenza sulla politica sovietica in Germania dal 1945 al 1950.

L'A. rivolge vivaci critiche alla politica sovietica, ma questo non vuol dire che egli assuma un preconcetto atteggiamento antisovietico, ragione per la quale è particolarmente degno di essere segnalato uno scrittore che rifiuta di vedere il torto tutto da una parte e la ragione tutta dall'altra. Ecco quanto scrive a questo proposito lo stesso autore: « Coloro che più recentemente si sono occupati della Germania hanno quasi sempre sostenuto un occupante contro l'altro. Questa può essere saggezza politica, ma non è senso storico ». E ancora: « Forse avrò occasione un giorno di esaminare le zone occidentali durante questi stessi cinque anni; sono quasi sicuro

che non troverei da consolarmi di ciò che è accaduto nella zona orientale ».

Prima di addentrarsi nell'esame dell'organizzazione della zona sovietica, l'A. riepiloga brevemente le vicende della dissoluzione del Terzo Reich e traccia una succinta storia dei piani alleati di sistemazione della Germania. Segue quindi l'esame della politica perseguita dalle forze di occupazione sovietiche in Germania, sia nel campo amministrativo, che in quello economico, industriale e agricolo. In particolare l'A. si sofferma sulla riforma agraria e sulla questione delle riparazioni, alla quale, com'è noto, l'Unione Sovietica ha attribuito sempre particolare importanza, in considerazione delle gravi distruzioni subìte a seguito dell' invasione tedesca. E bene è delineato il processo attraverso il quale il partito comunista tedesco è riuscito ad ottenere il controllo del governo nella zona sovietica. In questa sede non è possibile scendere a più minuti dettagli né manifestare dissensi e perplessità su qualche minore punto e valutazione. Stupisce però soprattutto l'assenza nel volume di qualsiasi cenno sulla questione delle frontiere orientali tedesche.

E veniamo al punto più delicato della questione: su chi ricade la responsabilità della divisione della Germania? L'A. sembra ritenere che essa spetti unicamente alla politica sovietica e sottolineando come la concezione di Potsdam era di una divisione della Germania soltanto dal punto di vista amministrativo conclude che la divisione « politica » della Germania non è stata una conseguenza inevitabile del regime d'occupazione. D'accordo, con la buona volontà si supera qualsiasi divisione; ma qui si parla di politica, e la buona volontà è purtroppo soltanto uno, e non il più importante, degli ingredienti che la compongono. Forse non è azzardato affermare che la divisione attuale della Germania risale proprio al momento in cui fu stabilita la costituzione, che difficilmente si potrebbe ritenere non indispensabile, delle quattro — ma in realtà soltanto due — zone d'occupazione. Infatti, ad onta di qualsiasi accordo circa i principî comuni da applicare nell'amministrazione delle diverse zone (da notare però che l'accordo di Potsdam fa l' impressione di aver dettato principî comuni per lo smantellamento dell'apparato nazista, piuttosto che per la ricostruzione democratica della Germania), era da attendersi che ciascun occupante avrebbe amministrato la propria zona secondo le proprie concezioni ed esperienze, tanto più che tali zone rientravano, anche dal punto di vista geografico, in due diverse sfere d' influenza. Ora è chiaro che così profonde divisioni amministrative, accompagnate da altri elementi tutt'altro che trascurabili, non potevano non condurre, dato il momento e le circostanze, a gravi conseguenze politiche. In realtà ormai si erano gettate le basi di due diverse, per quanto assurde, entità statuali ed è logico che una o ciascuna delle potenze occupanti abbia cercato, non senza successo, di tirare l'acqua al proprio mulino, salvo poi in un secondo momento a riconsiderare con manifesta preoccupazione il problema della unità tedesca, che è un grosso e serio problema, come dimostra il fatto stesso che ciascuna potenza cerca di scaricare sull'altra la responsabilità della divisione, nel quale si inseriscono, fra l'altro, come è ben naturale le legittime aspirazioni dei Tedeschi. E se c'è un problema che richiederebbe l'abbandono di tesi rigide ed estreme da parte dei grandi protagonisti della politica mondiale, è proprio questo.

ENZO COLLOTTI